

nuovo Effatà



Organo di informazione e strumento di dialogo
dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Reggio Emilia
effataopgre.wordpress.com - effata.opg.re@gmail.com

L'internato che giocava con la luna - penna a sfera su carta di Gipy



NESSUN UOMO È UN'ISOLA
CONTINENTE.
MASSIMILIANO

>>> NAZIONALE DEL I 2 TESTI IN QUESTO N°
>>> CONCORSO VINCITORI
>>> SCRITTURA LETTERARIO
>>> ATTIVA!!!

Redazione nuovoEffatà - Direttore responsabile: Antonio Burani - Redazione: alcuni internati e volontari esterni - Segreteria: c/o don Daniele Simonazzi - O.P.G. Reggio Emilia - Via Settembrini 8, 42123 Reggio Emilia / La collaborazione è benvenuta e aperta a tutti, purché rispettosa delle persone e delle norme di convivenza. / Distribuzione gratuita. Sono ben accetti contributi atti a sostenere le spese di stampa e gestione. Un contributo finanziario, anche piccolo, sarà gradito: è possibile fare un versamento sul conto FONDO VALLE dell'OPG di Reggio Emilia - IBAN: IT94C051881280100000022127, BANCO S.GEMINIANO E S.PROSPERO, REGGIO EMILIA, AGENZIA VIA SAN ROCCO



zio Giuliano, matita su carta

Assenza di Gipy

Da un oblò vedo il cielo stellato... / Penso a quando c'erano ancora le rondini che... / Planavano d'amore / Ma ora ho paura di aprire / Gli occhi!! / Passi indiscreti mi torturano la mente. / Rumori di / chiavi arrugginite / dal tempo tormentano i miei sogni! / Pianti, pianti di bambini innocenti / Quei bambini mai cresciuti / DENTRO NOI!!

Alcuni però dubitavano di don Daniele Simonazzi

Abbiamo attentamente meditato alla diaconia precedente, la festa dell'Ascensione (5 giugno), il finale del Vangelo di Matteo nel quale Gesù si congeda da noi. Vedendo il Signore si prostrano e nello stesso tempo tutti dubitano. Abbiamo imparato che la parola "dubitare" si può tradurre anche con "tenere le distanze". Quali sono i motivi per tenere le distanze dal Signore?

La presunzione di non avere più bisogno di Lui? La paura di quelle che possono essere le Sue esigenze? La troppo alta considerazione che abbiamo di noi stessi al punto da non accettare nessun "Altro" nella nostra vita? Sono domande che ci siamo posti e che ci siamo accorti essere quelle che ci poniamo spesso in rapporto agli altri e degli altri in rapporto a noi.

Non vorremmo avere bisogno degli altri... La vita in O.P.G. ci... costringe ad avere bisogno degli altri.

Il testo più letto e usato è la domandina. Il titolo "domandina" dice un modo nel quale siamo costretti a rapportarci con gli altri, dipendiamo dalla volontà degli altri. Tanto è vero che intendiamo la libertà come una condizione nella quale fare a meno degli altri. A volte infatti ci disorientano le comunità, che i servizi reperiscono per noi, proprio perché è un vivere nella costante relazione con gli altri. Dall'altra parte certi atteggiamenti ci fanno

percepire "in più", in esubero, inutili.

L'umiliazione più grande è quella di non saperci utili, di non essere apprezzati per quel che valiamo...

Oppure ancora, la distanza la teniamo e veniamo tenuti a distanza per le esigenze che richiede il vivere in comunione. Il far posto, come Gesù fa; il chiedere un posto come Gesù fa; amare come Gesù fa, può incutere paura. La sua presenza è oltremodo esigente perché è quella del Risorto. E' il Vivente in virtù di una comunione col Padre. Siamo viventi in virtù della comunione.

L'alternativa alla comunione non è la non-comunione, ma la morte. Così infine, tenere le distanze dichiara un'alta considerazione di noi stessi che quasi mai corrisponde a ciò che effettivamente siamo.

Abbiamo colto che le persone che tra noi cercano gli altri sono quelle che hanno più bisogno. Sono le più mature, le più sane, le più compensate? No, sono le più povere, le più piccole...

Che siano anche le più conformi al Vangelo del giorno dell'Ascensione?

Nel Signore,
Don Daniele

La pericolosità sociale psichiatrica

di Liliana Loretto, Giancarlo Nivoli

In ambito psichiatrico forense il concetto di pericolosità sociale psichiatrica è di derivazione giuridica, collocabile nel complesso capitolo della perizia psichiatrica.

Nella perizia psichiatrica il perito è tenuto ad esprimere il proprio parere sulla presenza di infermità del periziando e, qualora la risposta sia affermativa, sulla sua pericolosità sociale.

La cornice normativa si rifà agli art. 88 e 89 del c.p. per quanto concerne la perizia psichiatrica, ed in maniera più esplicita l'art. 203 c.p. definisce socialmente pericolosa "(...) la persona anche se non imputabile o non punibile la quale ha commesso taluno dei fatti indicati (...) ed è probabile che commetta nuovi fatti previsti dalla legge come reati". Il legislatore nell'art. 133 c.p. definisce, la capacità a delinquere di un individuo come la sua attitudine a commettere delitti, elemento chiave nella valutazione ai fini della pena da attribuire a individui ritenuti colpevoli e imputabili, la cui pericolosità sociale è dettagliatamente normata nell'art. 203 c.p. per quanto concerne l'applicazione della misura di sicurezza.

In psichiatria forense la procedura di accertamento della pericolosità sociale psichiatrica è quindi preceduta dall'accertamento della infermità di mente ovvero della imputabilità di un individuo che ha commesso un reato.

Di fronte ad un individuo autore di reato il magistrato si pone due quesiti: il primo concerne la imputabilità, e per accertare questo si avvale di un perito che procede all'espletamento di una perizia psichiatrica al fine di conoscere se la presenza di una infermità ha condizionato la capacità di intendere e di volere dell'individuo. Il secondo concerne la pericolosità sociale,

e si vanno a sovrapporre alle criticità già esistenti nel trattamento del malato di mente. Una prima criticità concerne la valutazione della pericolosità sociale psichiatrica e l'assenza di criteri standardizzati e scientificamente consolidati. (...) Una seconda criticità concerne le strutture terapeutiche deputate ad accogliere i pazienti psichiatrici ai quali è stata riconosciuta la



Il legislatore davanti ad un paziente con riconosciuta infermità di mente chiede al perito di esprimersi su quello che potrà essere il comportamento futuro del periziando

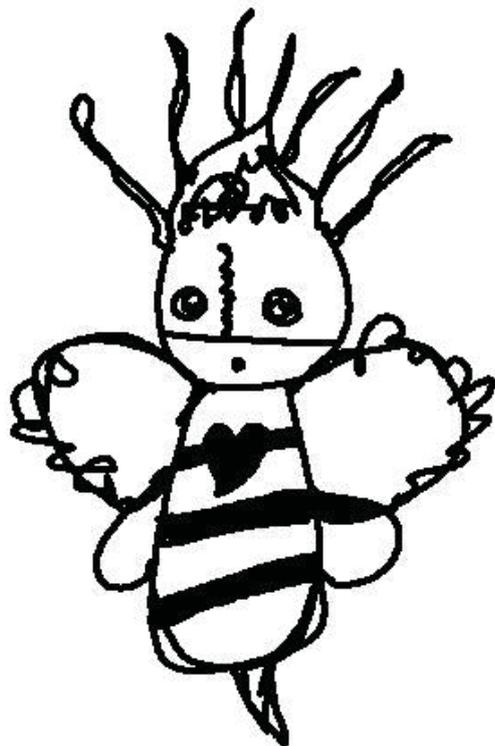


in pratica il legislatore davanti ad un paziente con riconosciuta infermità di mente chiede al perito di esprimersi su quello che potrà essere il comportamento futuro del periziando.

Dall'accertamento della pericolosità sociale deriva l'applicazione delle misure di sicurezza. (...) Numerose sono allo stato attuale le criticità concernenti il trattamento del paziente psichiatrico autore di reato con riconosciuta pericolosità sociale

pericolosità sociale psichiatrica. Infatti se da una parte si riconosce la necessità, per questi pazienti, di vedere privilegiata l'istanza terapeutica rispetto a quella custodialistica, nell'ambito della applicazione della misura di sicurezza, dall'altra non sempre le strutture terapeutiche sono disponibili e reperibili. (...) Oltre la carenza quantitativa delle strutture, è opportuno segnalare che la tipologia dei pazienti con pericolosità sociale

segue a pag. 12



OPG istituzione totale

di Francesco Vicari

Riabilitazione del deviante! Il o la deviante in una società dove vige la lotta di classe (proletariato contro borghesia e viceversa) è portato/a a commettere reato. Reato contro un padrone che non gli/le darà quanto gli/le spetta. Reato contro la famiglia che ancora è di stampo patriarcale. E via discorrendo.

L'istituzione totale a che serve? A un bel niente. E' nella società che bisogna agire. Per trasformarla. Altrimenti finché le due classi si combattono ferocemente e invece che avvicinarsi si allontanano la vittoria delle classi subalterne le istituzioni totali, cercari, OPG, centri di igiene mentale etc. ci saranno e serviranno solo a

preservare la classe dominante (in questo caso la borghesia) dallo sfacelo avendo le istituzioni totali il duplice scopo di internare i portatori di reato e terrorizzare coloro che sono succubi e già di per sé terrorizzati dal sistema disumano e alienante che è il capitalismo. Per i lavoratori che sono fuori dalle istituzioni totali non va certo meglio. Sono semplicemente degli schiavi al servizio dei loro padroni. E magari vanno avanti assumendo Tavor e tranquillanti per non avere "cattivi pensieri" come succede a me che sono seguito dagli psichiatri e vivo alle Scuollette, un centro di salute mentale.

La soluzione oltre le mura

di Paola Maria Orlando

Convegno organizzato dal Comitato STOP-OPG, 31 maggio 2011, Barcellona P.G. (ME) - Il convegno organizzato col sostegno di CGIL è spinto dall'intenzione e dal bisogno, profondamente sentito, di divulgare e far luce sulla "realtà" dell'OPG. Il dibattito inizia con alcune relazioni da parte degli esponenti della CGIL che spiegano il

non implicati. Tutte le regioni d'Italia hanno "recepito" il decreto e così messo in atto; la Sicilia, invece no. In base a questo dato fondamentale, gli esponenti della CGIL hanno fatto presente cosa si aspettano dal governo (e dai politici della regione) in merito a questa situazione. Le richieste riguardano: la messa in atto di una gestione sanitaria (il

relazioni di entrata ed eventuale uscita), 25 infermieri e un direttore (l'unico in Italia) che è sia giudiziario che sanitario. La principale domanda che si intercetta chiaramente da queste denunce è rivolta all'assessore Russo (che è rimasto presente solo fino al suo intervento) e riguarda il perché ancora non sia intenzionato a recepire il decreto e sbloccare questa catena di

Non esiste un criterio per stabilire la pericolosità sociale

progetto "campagna stop-opg". Questa consiste in un'azione, al livello nazionale, di sradicamento di queste strutture perché non più sostenibili né sul piano umano, né, e soprattutto, sul piano legale. Infatti è stato varato un decreto che (il DPCM) permette alle diverse regioni, che contengono un OPG, di far passare questo dal diretto controllo giudiziario a quello sanitario. Questo comporta l'abolizione di una serie di pratiche e protocolli che non rispettano il DIRITTO fondamentale di cura e salvaguardia della salute mentale, che è eguale rispetto agli internati quanto ai cittadini

recepimento del DPCM appunto); una sezione di cura all'interno di queste strutture che veramente sia adeguata in termini di personale e risorse; programmi di inclusione sociali consistenti e capaci di un inserimento serio e proficuo; il dislocamento degli internati nei diversi OPG e strutture di cura in base alla provenienza degli stessi.

Segue una denuncia da parte degli stessi relatori, sulle condizioni paradossali in cui "sopravvive" l'OPG di Barcellona PG in quanto: per circa 366 internati vi sono solo 7 psichiatri, 2 medici, uno psicologo (addeito solamente alle

complicazioni amministrative, politiche e sociali di cui ne fanno le spese gli internati (persone). Costui risponderà molto brevemente dopo l'intervento del direttore Nunziante Rosania che in qualità di ospite della giornata spiega il suo dissenso e risentimento nei confronti della denuncia mediatica all'OPG di Barcellona. Lui afferma che è stato denigrato, offeso e oltraggiato il lavoro di centinaia di persone in tanti anni, che hanno lavorato nelle più inimmaginabili condizioni di precarietà economica e nell'assoluto abbandono e oblio da parte del governo; e questo

segue a pag. 11

"Igiene di Mauro

TESTO VINCITORE DEL CONCORSO LETTERARIO NAZIONALE "SCRITTURA ATTIVA"

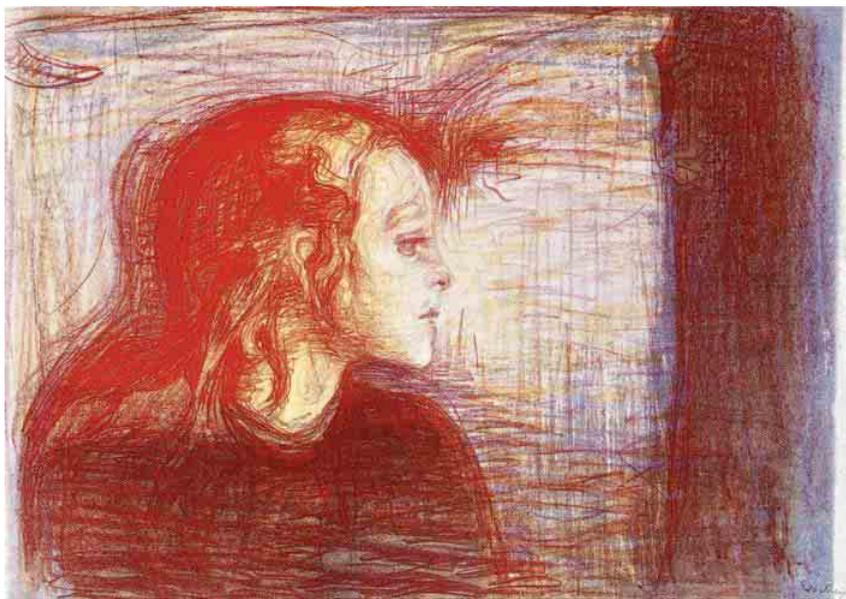
In un opuscolo del "Garante delle persone private della libertà personale", c'è un capitoletto dedicato all'igiene. Ho avuto 4 compagni di cella finora e quest'ultimo ha scontato 7 anni di carcere. Ho impiegato del tempo per adottare delle misure preventive contro virus e batteri. Insieme ad un entomologia microscopica che staziona ovunque. Entomologia sì! Un microscopico insetto solitario che si intromette nei miei colloqui e davanti al naso mentre sei seduto a leggere un giornale o a guardare il passeggio. Ho impiegato tempo ad assumere un rigore simile a quello di quest'ultimo compagno ma poi ci sono riuscito. In 3 metri e 20 x 4 metri ora ci sono ordine e pulizia, occorre lavare il pavimento ed i sanitari ogni 2 giorni. C'è chi lo fa tutti i giorni. Nel caso dei sanitari li lavo ogni volta. Mentre lo faccio mi torna in mente il wc del Toti. Il Toti è un sommergibile esposto al Museo della Tecnica di Milano. Nel 2006 un giorno in cui avevo terminato le mie faccende mi trovai disimpegnato per strada. Mi guardo attorno e mi accorgo d'esser proprio di fronte a quel museo. L'insediamento del sommergibile aveva investito l'intera popolazione. Il trasporto attraverso le vie della città fu una luminosa serata

TERARIO NAZIONALE "SCRITTURA ATTIVA"

dell'estate con il sindaco che vi aveva partecipato in bici. A fronte di ciò avevo archiviato di andare in visita perché lo pensavo quotidianamente frequentato da chiosose scolaresche. Con questa perplessità mi risolsi di andare a vedere. Ed ecco il doppio colpo di fortuna; non solo mancavano le scolaresche ma si era in parte assentato anche il cicerone. E' stato così che ero riuscito a visitare in tutta solitudine per 5 minuti l'interno del sommergibile. Sognavo d'essere in navigazione. 12 letti + il comandante x 25 membri dell'equipaggio. E c'era anche un minuscolo wc di ceramica. Mentre non v'erano affissi manifesti di donne nude come si può sovente trovare in una cella di O.P.G.

sanitino gentilmente offerto da Filippo





Edward Munch - The sick child

Argomento della mia vita libero di Filippo

Mi presento: io mi chiamo Giaccone Filippo II, secondo perché a Torino in famiglia eravamo solo in due e io ero il secondo.

La mia infanzia è stata molto movimentata: io ho perso il papà, che si chiamava De Martino Rodolfo, ed è venuto a mancare una domenica di Pasqua, il 25 aprile del 1961. Io avevo solo 3 anni, ero molto piccolo, però di fisico ero un bambino molto robusto. Mi ricordo ancora che mia madre, Giaccone Caterina, ai funerali di de Martino non è voluta andare, però dalla finestra

del secondo piano in Corso Potenza n. 86 piangeva a dirotto e mi diceva così: "Vedi Filippo II, tuo padre è morto, però come grosso tesoro che mi porterà fortuna ci sei rimasto solo tu!". L'alloggio del secondo piano era un piccolo alloggetto e noi due, io e Rodolfo, eravamo piccoli e lei prese la decisione, perché mantenerci per lei sarebbero stati problemi grossi, di mandarci in un collegio di preti e di suore a difesa dei fanciulli. Io in collegio soffrivo tantissimo, l'ambiente era brutto e spettrale, le suore erano aguzzine e cattive. Poi mia madre ebbe per noi una

chance di conoscere un uomo piemontese dal cervello molto fine che si chiamava Lino Martinale, era nato a Torre Pellice e anche lui, da piccolo, ebbe dei grossi problemi di vita. Caterina lo sposò per tirarci fuori dal collegio tutti e due, però Lino era d'accordo di tirare fuori dal collegio Difesa dei Fanciulli solo me, disse: "Io prendo solo Filippo II, Rodolfo rimane in collegio". Caterina gli disse: "Se mi vuoi bene li devi prendere tutti e due". Lui ebbe un po' da dire e poi fu d'accordo con Caterine.

In casa noi due eravamo dei bambini discoli, però molto svegli.

Le scuole elementari le facemmo alla scuola Regina Margherita di Savoia, vicino a Corso Potenza. Rodolfo era in classe mista, bambini e bambine, io invece ero in classe con soli bambini e il mio maestro si chiamava Luigi Tosi. Fui promosso fino alla quinta elementare, poi vennero la prima, la seconda e la terza media d'obbligo.

Finita la terza media d'obbligo andai in un istituto d'avviamento al lavoro giovanile, era in Strada Altessano, vicino a Corso Toscana e Corso Grosseto a Torino. La mia mamma mi disse: "Io ti ho mantenuto fino agli studi, ora devi lavorare e mantenerti". C'erano il reparto meccanico, quello di falegnameria, quello per tornitori e il reparto elettrico per elettricisti ed elettromeccanici e a me piacevano le luci colorate e i fili elettrici. Gli studenti che venivano a scuola con me che

segue a pag. 8

segue da pag. 7

erano sani di mente dicevano che l'Istituto Professionale Giulio Pastore di Torino portava il mio nome e che io avevo un monumento da morto in un'altra mia vita passata come professore.

Feci un anno di studi e fui promosso, mi fu assegnato il diploma come elettricista; poi il preside mi fece chiamare e mi disse: "Tu sei lo studente più intelligente, più buono e più bello di tutti, ci devi dare più degli altri, se no il secondo anno come elettromeccanico non passi, noi ti bocchiamo".

Il secondo anno andavo malissimo e fui bocciato di brutto. Il mio patrigno era arrabbiato e mi disse: "Ora devi lavorare e portare i soldi in casa, se no io ti sbatto fuori e vai a fare il barbone!".

Mi trovai un posto come elettricista tramite l'ufficio di collocamento; la ditta pagava bene gli apprendisti e gli operai. La ditta si chiamava Renna o Silide e aveva tanti operai, però un operaio mi fece perdere il posto di lavoro e fui licenziato ingiustamente. Eravamo nel 1978 e fui licenziato proprio quando dovetti partire come soldato.

Ero stato assegnato alla Caserma Berardi di Pinerolo negli Alpini, invece poi andai al car in Toscana, ad Arezzo. Ero in prima compagnia, secondo plotone, il mio corpo era la fanteria al 225esimo battaglione motorizzato e paracadutisti Folgore; poi fui assegnato alla Caserma Predieri, Lupi di Toscana, in via di Scandicci



questo ragazzo
è cattivo
non vuole lavorare, è matto
e io non ho i soldi per
mantenerlo...



320/A a Scandicci (Firenze). La caserma era brutta, il mio rapporto con i soldati pessimo, faceva tutto alquanto schifo e decisi di imboscarmi all'ospedale militare San Gallo di Firenze in via San Gallo. Mi comandava un tenente che si chiamava Marchi, i patti con lui erano: 20 giorni di puro lavoro e poi 40 giorni di licenza premio, insomma, ero quasi sempre a casa mia a San Secondo di Pinerolo: io abitavo in un paesello che portava il mio nome, la mia casa era un piccolo villino chalet prefabbricato tutto di legno.

Poi ebbi un attimo di sconforto e alla Caserma Predieri mi feci male per essere esonerato dal servizio militare. Ero un disertore e dopo la licenza di

convalescenza riuscii ad avere la

riforma con l'articolo 28: disturbi psichici come matto. Per me era fatta.

Finito il servizio di leva, lavoravo in un grosso grissinificio, il Due Valli, facevamo pane e grissini, ma la paga era bassa nel 1978: guadagnavo 320.000 lire al mese e i soldi li portavo tutti a casa.

Poi mi licenziai perché della gentaglia di Firenze disse a mia madre Caterina che io a Scandicci ero pazzo, che rubavo per drogarmi e che spacciavo la droga...tutte cose non vere: io non bevo vino e liquori e non fumo. Persi il lavoro e il mio patrigno mi portò al manicomio civile di Pinerolo dicendo:

"Questo ragazzo è cattivo, non vuole lavorare, è matto e io non

segue a pag. 9



segue da pag. 5

avviene perché chi fa il servizio o l'articolo mediatico non conosce a fondo la questione o, "distrattamente", fa luce solo su ciò che può avvalorare l'immagine del mostro OPG (vedi le due comunità nate da poco che accolgono decine di ricoverati e che non vengono menzionate). Il direttore afferma e sottolinea, più volte, quanto sia da decine di anni che cerca un contatto, un riconoscimento di questa realtà e un aiuto per arginare e affrontare dignitosamente questi problemi, legati a centinaia di vite; ma lo Stato ha risposto sempre di essere "quasi" ignaro della situazione. Spiega, inoltre, come le definizioni di malattia mentale, di pericolosità sociale che sono alquanto confuse e, riguardo la seconda, del tutto inesistenti (non esiste un criterio per stabilire la pericolosità sociale) di certo aumentano la mole di difficoltà nel risolvere e srotolare la matassa. Fa luce anche su come le leggi che riguardano l'amministrazione e la gestione degli internati sia alquanto bizzarra e incongruente (alcuni ragazzi entrano per un'aggressione ad un pubblico ufficiale e a furia di proroghe rimangono internati per anni ecc.) e sulle quali non ha alcun potere.

Interviene finalmente l'Assessore Russo rispondendo al perché denunciato dalla CGIL riguardo il recepimento del DPCM. L'assessore con molta convinzione e irremovibile presa di decisione risponde che non è sua responsabilità tutto questo;

nel senso che lui non ha intenzione di recepire il decreto perché il governo non ha fornito le risorse per poterlo poi esplicitare e quindi non ritiene opportuno metterlo in atto perché ciò potrebbe a suo avviso creare ulteriori difficoltà. Afferma anche che del tempo (anni) è passato anche perché l'organizzazione della commissione paritetica ha necessitato del tempo per trovare degli accordi. In altre parole, si discolpa da ogni "accusa" di mancata assunzione di responsabilità e demanda tutto al Ministro della Giustizia. Asserisce pure, che se un giorno avessero (la CGIL) intenzione di creare una sorta di tavola rotonda con seduti i "veri" (secondo lui) responsabili della questione lui sarebbe stato lieto di parteciparvi.

La CGIL risponde che al popolo poco interessa la disorganizzazione di loro politici o le difficoltà burocratiche; interessa sapere che i responsabili della questione (cioè anche e soprattutto lui) devono trovare un modo, una soluzione, un'azione che sblocchi questa EMERGENZA umana; perché di emergenza si tratta. Inoltre, il non recepire il decreto non permette ad esempio una prima azione fondamentale per dare respiro a questa situazione e cioè il trasferimento degli internati non siciliani (che sono moltissimi) impedendo così che la vivibilità di queste strutture diventi minimamente umana. Finito il suo intervento l'Assessore (per impegni improrogabili) non rimane neanche cinque minuti a sentire

segue a pag. 12

OPG di Barcellona PG (ME)



Key Sage - Tomorrow is never



segue da pag. 11

una replica da parte degli altri. Seguono durante il convegno poi interventi da parte dei responsabili di alcuni progetti riabilitativi, che spiegano le loro intenzioni e ovviamente difficoltà.

Interviene anche il responsabile del DSM di Barcellona e afferma come in realtà vi siano delle contraddizioni in quello che ha detto l'assessore e di come la questione della grande riforma da fare, sia diventata una questione di ragioneria o poco più. Il problema è purtroppo annoso e angoscioso sotto troppi punti.

E' vero che si tratta di una rivalutazione e modificazione ad ampio spettro giurisdizionale sicuramente non facile; ma è pur vero che dei responsabili esistono, vengono pagati per questo e se anche non tutto e subito può essere fatto molto, moltissimo si! Basterebbe forse che, oltre alle "missioni" di Marino, qualcuno di loro si soffermasse non a pensare, ma a STARE lì dentro, ascoltando e vedendo scorrere le lacrime di chi si ritiene già morto, per riuscire a "sentire" (prima che capire) che non dare il massimo, anche solo per un attimo, nell'assunzione delle proprie responsabilità, significa essere semplicemente dei carnefici in giacca e cravatta.

Max Ernst - The angel of hearth and home



segue da pag. 3

psichiatrica costituisce una ulteriore criticità in quanto questi pazienti necessiterebbero di una tipologia di strutture assistenziali qualitativamente diversa da quelle utilizzate per i pazienti psichiatrici. (...) Un'ultima criticità concerne il ruolo dello psichiatra ed il suo profilo di responsabilità nei confronti dei pazienti (...). In prima analisi si rivela la sempre più frequente richiesta da parte del magistrato, allo psichiatra curante, di formulare una valutazione della pericolosità sociale psichiatrica del paziente affidato in regime di misura di sicurezza. Tale richiesta costituisce un grave attentato alla relazione terapeutica in quanto trasforma il terapeuta, con compiti assistenziali, in uno strumento della magistratura con fini diversi da quelli assistenziali.

*Rivista Sperimentale di
Freniatria, n° 1/2011*

L'OPG e come impiegare in modo produttivo il tempo

di Massimiliano

Al mio ingresso in OPG quello che mi è venuto a mancare di più, non è stata tanto la sola libertà (o meglio l'esserne privato, che pur pesa come un macigno) ma il poter impiegare in modo produttivo il tempo, essendo io abituato a non stare mai in ozio, ma al contrario causa pure una terribile insonnia a lavorare, studiare e leggere per gran parte del giorno e della notte.

E così ho cominciato a guardarmi intorno e a pensare cosa poter fare con quello che ho trovato, e pure per mia vocazione naturale e professionale a tentare di migliorarlo o a inventare –se possibile– qualcosa di nuovo. E così scoprendo che da poco si è tenuto un corso di legatoria, che ha proceduto a restaurare alcuni libri dell'OPG. E ho pensato, come poi ho scoperto anche altri, che se fosse possibile istituzionalizzare il corso e rendere “permanente” il laboratorio, potrebbe essere usato in favore di tutta la comunità reggiana, dando contemporaneamente un mestiere e un lavoro a tutti i detenuti che vi si potrebbe impiegare.

Farlo e credo possibile basandosi solo su due semplici operazioni: la prima consiste nel fondare un'associazione culturale senza fini di lucro, cosa che richiede solo 10 pazienti dell'OPG come soci fondatori e l'apposizione delle loro firme in calce all'atto

costitutivo dell'associazione e il suo “deposito” presso il comune di Reggio. Atto costitutivo velocemente creabile ex novo, ma che agevolmente si trova in rete o presso qualsiasi notaio. La seconda consiste nel contattare i responsabili del servizio bibliotecario comunale per offrirgli il servizio di restauro dei libri. Servizio che potrebbe essere reso in maniera gratuita o a fronte dei soli costi dei materiali occorrenti e di una, tutto sommato modesta, mercede (scusate il termine desueto) corrisposta ai detenuti lavoratori. Cosa che credo sicuramente fattibile, in quanto il comune ne avrebbe un immediato ritorno sia in termini di immagine sul versante sociale promuovendo un'attività formativa (in un'arte -la legatoria- che va scomparendo) che in chiave futura potrebbe tradursi in un possibile lavoro ottimo per il reinserimento sociale, sia sul versante economico in quanto gli utenti delle biblioteche comunali vedrebbero tutelato e salvaguardato il loro patrimonio librario praticamente a costo zero, evitando che ogni anno centinaia di volumi finiscano al macero.

E pure se il comune non volesse usufruire di questo servizio, si potrebbe comunque chiedere di donare, alla neonata associazione, quegli stessi libri destinati al macero. Libri che

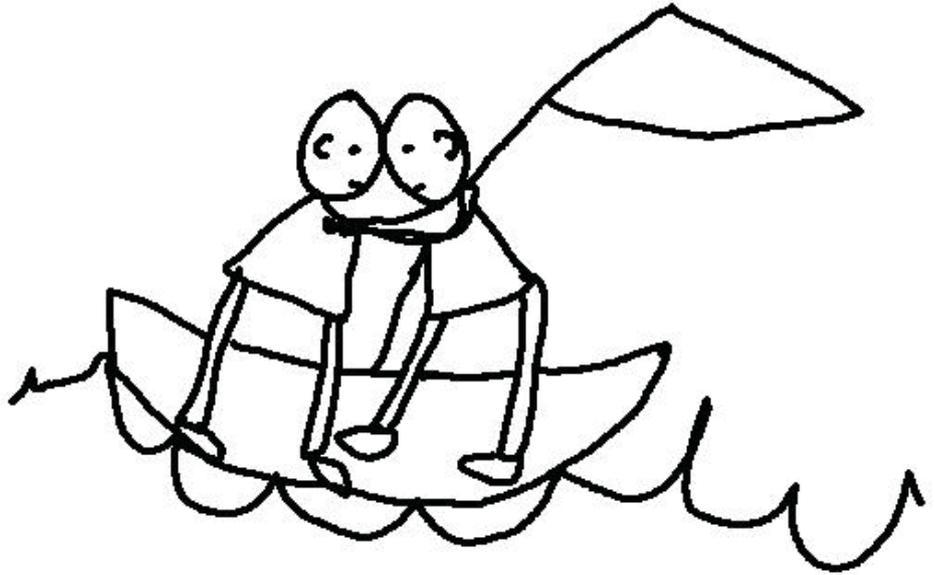
darebbero un flusso continuo di lavoro ai detenuti impiegati nel laboratorio, e contribuirebbero nel tempo ad aumentare il patrimonio librario della biblioteca dell'OPG (che al momento langue un pochino). Ed inoltre se questa idea fosse portata avanti, renderebbe possibile in occasione dell'uscita dei rispettivi bandi di finanziamento per attività culturali e sociali di richiedere a Comune, Provincia, Regione e pure alla Comunità Europea, finanziamenti per le attività più svariate.

Attività che potrebbero essere: l'acquisto di computer e dei relativi pacchetti software e corsi didattici di lingue straniere dei programmi che compongono il pacchetto Microsoft Office, o per l'acquisto di libri e materiale didattico, o di cd e dvd per la biblioteca, ecc.

In poche parole le possibilità sono infinite, avendo come limiti solo la nostra inventiva e voglia di fare e lavorare, per dimostrare poi -soprattutto a noi stessi- che non siamo solo “scorie” da seppellire e dimenticare ma ancora persone produttive, che hanno qualcosa da dare.

*Massimiliano
detenuto ma ancora -fino a
prova contraria- un essere
umano*

disegno di Giovanna Solitani



Cinema e O.P.G./Bronson

a cura della Redazione

Titolo: Bronson

Regia: Nicolas Winding Refn

Anno di produzione: 2008, GB

Interpreti: Tom Hardy, Matt King, Amanda Burton, James Lance, Edward Bennett-Coles, Juliet Oldfield

TRAMA – Michael Peterson, meglio noto col nome d’arte “Charles Bronson”, è il detenuto più violento del Regno Unito. Ha passato trentaquattro anni in carcere, passando dall’uno all’altro, **dall’isolamento al manicomio criminale**. In rigoroso disordine cronologico, il film ripercorre la sua vicenda biografica da quando era in fasce a oggi.

RECENSIONE – Sollecitato dal produttore britannico Rupert Preston (suo vecchio amico e distributore dei suoi film nel Regno Unito), Nicolas Winding Refn accetta di dirigere Bronson, un film sul più famoso detenuto inglese di tutti i tempi, con un budget non esorbitante (un milione di dollari). Partendo da una sceneggiatura originale che cercava di psicanalizzare Bronson (e senza aver ottenuto il permesso di girare in un vero carcere), Refn riscrive lo script da cima a fondo reinventando lo spazio della prigione su un set artificiale e concependo una pellicola basata sui concetti complementari di incarcerazione

e trasformazione. Il cineasta danese affronta il film senza sapere nulla di Peterson/Bronson (legge la sua biografia, ma, non avendo alcuna restrizione, ne prende immediatamente le distanze): nessun aspetto giudicante, politico o sociale nel suo approccio al personaggio. Incardinata su un’impostazione teatrale (il protagonista si presenta al pubblico tramite un monologo), la nuova sceneggiatura si articola in tre parti o atti. Primo atto: Bronson recita su un palcoscenico di fronte a una platea indifferenziata. Il monologo, intervallato da immagini che

segue a pag. 15

segue da pag. 14

visualizzano le tappe della sua vita, raffigura come il personaggio vuole essere percepito dagli altri. La mdp lo inquadra spesso in maniera frontale, sposando idealmente l'ottica degli spettatori. Secondo atto: i 69 giorni di libertà del protagonista. Paradossalmente Charlie si trova più a disagio negli spazi extracarcerari, vivendo amicizie e relazioni sentimentali con evidente imbarazzo e ritrovando la sua vera natura solo negli incontri clandestini di boxe. Terzo atto:

punto di vista del pubblico. Bronson come performer. Bronson, dunque, non è un biopic, ma un film sul concetto di trasformazione di un individuo in celebrità: lo studio di un personaggio visto dall'interno della sua mente, ma senza velleità psicoanalitiche (questo il motivo per cui la storia non è sviluppata progressivamente). Non interessato a realizzare una pellicola su Charlie Bronson (o Micheal Peterson), il cineasta danese approfondisce invece gli aspetti espressivi della sua personalità: un artista che si

esibisce attraverso la violenza per ottenere fama ("Il mio nome è Charles Bronson e per tutta la mia vita ho voluto essere famoso" sono le sue prime parole). Identificando arte e violenza, Bronson diventa il veicolo ideale per esprimere la poetica cinematografica di Refn: "Art is an act of violence" è una delle sue dichiarazioni più note. Abbondantemente rigirato (circa il 40% del film) poiché Refn si è accorto che molte cose non andavano (soprattutto il finale), Bronson si avvale dell'impressionante prova di Tom Hardy (difficile non pensare al Daniel Day Lewis di Gangs of New York) e di un soundtrack poderosamente eclettico (da Verdi ai Pet Shop Boys, da Wagner ai Walker Brothers, da Delibes ai New Order). Dal punto di vista stilistico è indubbio che Bronson sia disseminato di suggestioni cinefile: i più hanno chiamato in causa Arancia meccanica (che, invero, si indovina qua e là senza esagerare) e qualche commentatore più avvertito ha fatto il nome di Jarman (i tableaux vivants del prefinale lo ricordano effettivamente), ma il riferimento più sorprendente viene dallo stesso Refn che, tra civetteria e candore, ha confessato di aver rubato quasi tutto al Kenneth Anger di Inauguration of the Pleasure Dome e Scorpio Rising. Innegabili, ma non particolarmente significative, le analogie con Chopper (2000), lungometraggio d'esordio di Andrew Dominik.





Effatà

... guardando quindi verso il cielo, Gesù emise un sospiro e disse: «Effatà» cioè: «Apriti!» (Mc 7, 34)

Un augurio di buon lavoro

La struttura di via Sestembrini comincia finalmente a stanzarsi.

L'inizio, dopo il trasferimento-tempo che abbiamo dovuto sostenere, è stato sicuramente difficile e la necessità di avviare e mantenere le funzioni vitali dell'Istituto non hanno lasciato tempo per quelle "piccole cose" tanto importanti per alzare la qualità della vita.

Questo foglio, che appare ad un anno dalla nostra venuta qui, mi sembra segno concreto di questa rinnovata esigenza di fare che sta nascendo; tanto più apprezzabile se si considera il momento di particolari tensioni che sta vivendo il nostro peripatetico.

Ma le crisi che più dobbiamo temere sono quelle della nostra voglia di fare, pur con il senso di impotenza e di stanchezza che le difficoltà e l'apparente immobilità dell'istituzione fanno troppo spesso sentire.

Mi auguro che questa iniziativa possa essere mezzo per comunicare meglio fra di noi di questo Ospedale Psichiatrico, perché la comunicazione serve per avvicinare e per riuscire a risolvere i problemi di ognuno e della comunità che rappresentiamo.

Dott.ssa Valeria Calvino
Direttore Sanitario

Il perché del titolo

Effatà, è ciò che Gesù annunciò a un sordomuto nel Vangelo di Marco al capitolo 7 e al versetto 34 e vuol dire *Apriti!*

1. *Effatà* (apriti) perché tutto qui da noi è chiuso, e perché non si trova mai niente di aperto. Questo piccolo strumento vorrebbe "aprire qualcosa".

2. *Effatà* (apriti) perché come Gesù ha toccato e aperto gli orecchi al sordomuto, anche a noi sia concesso di aprire gli orecchi all'ascolto degli altri. È sempre molto difficile saper ascoltare, perché è la caratteristica degli umili e di coloro che devono tacere (a tutti i livelli).

Saper ascoltare, non per forza, ma per scelta. Ascoltare e saperlo fare, è un dono ancora

più grande che parlare. Ascoltare è dare la parola, e questo "foglio" è ascoltare, perché è dare la parola.

3. *Effatà* (apriti) perché vuole essere anche uno "sciogliere" i tanti nodi delle nostre lingue.

La possibilità che ci è data di parlare e di crescere nella comunicazione di cose che ci promano, dobbiamo sfruttarla tutta. Il parlare è mettere in condizione gli altri di ascoltare e crederli capaci di farlo; quindi crederli capaci di vivere.

4. *Effatà* (apriti) perché al fondo di tutto ci sta l'apertura del cuore, fondamentale per ogni ascolto e ogni comprensione e accettazione reciproca.

La redazione

NOTE TECNICHE

1. È un foglio che esce con scadenza mensile.
2. La redazione si riunisce quando può.
3. I contributi devono essere di tutti, nel rispetto delle persone e delle norme di convivenza.
4. Il primo numero ci è stato finanziato, per gli altri si accettano volontari contributi.
5. I referenti sono: dot. Daniele e gli educatori.

SOLO ROBERTO HA ANCORA UNA COPIA DI TUTTI I NUMERI DEL GIORNALINO DELL'OPG DI REGGIO EMILIA. DAL N° 1, DEL 1992, DOVE VIENE SPIEGATO IL PERCHÉ DEL NOME E SI DÀ IL VIA A QUESTO INTERESSANTE STRUMENTO DI DIALOGO. UN PATRIMONIO CUSTODITO CON CURA IN UNA VALIGETTA DI CUIO, DI QUELLE DI UNA VOLTA... ED ORA PIAN PIANO, IN VIA DI DIGITALIZZAZIONE!! NELLA SEZIONE "ARCHIVIO" DEL NOSTRO SITO (**EFFATAOPGRE.WORDPRESS.COM**) SONO GIÀ VISIONABILI I PRIMI NUMERI, SEGUIRANNO TUTTI GLI ALTRI!!

Redazione nuovo **Effatà** - Per avere informazioni, inviare un articolo da pubblicare, richiedere una copia del giornale e qualsiasi altra richiesta, scrivere a "effata.opg.re@gmail.com" - o visitare il sito "effataopgre.wordpress.com".